

A proposito del processo al TG 2

Perché Martelli sceglie la pelle d'agnello?

Chi l'avrebbe mai detto? Sui verdi prati dell'informazione il socialista Claudio Martelli si aggira come un mite e spaurito agnellino braccato dai lupi comunisti. Quando questi se lo troveranno di fronte non andranno per il sottile: inventeranno un pretesto qualsiasi e lo sbraneranno.

Da due anni a questa parte Martelli, sostenuto da un coro di epigoni, si è autopromosso paladino dell'autonomia e della libertà contro l'odioso patto di regime DC-PCI che ingiungiva l'universo dell'informazione, appiattiva la libera dialettica, aboliva lo spirito critico, imponeva l'ossequio al palazzo.

Giunti al dunque dov'è finita l'ansia libertaria? Hanno voglia di dire e fare: quando si è trattato di rubare il comportamento di un TG, il senatore Zito e Claudio Martelli si sono messi a fare i conti degli ipotetici danni patiti dalla loro bottega e hanno preteso di farsi giustizia: l'uno svolgendo l'istruttoria, l'altro la pubblica accusa.

consueti e originali? Che atteggiamento assume questo nuovo potere verso i poteri che gli preesistono e possono essere tentati di prepararsi?

Ha scritto un altro esponente socialista, l'on. Bassani, anch'egli membro della commissione di vigilanza: « Pare utopistica ed irrealizzabile una situazione di completa autonomia e separazione dell'informazione giornalistica dall'assetto reale dei rapporti tra le forze politiche. Ma tra una assoluta, irrealistica situazione di autonomia, ed una sorta di eterodirezione delle politiche dell'informazione adottate dalle testate, molto ci corre: varie situazioni intermedie sono possibili... »

Dopo la vittoria di Indira, nella città simbolo del colonialismo



Vivere a Calcutta

Metropoli di transizione: ma verso dove? - C'è più smog che a Los Angeles. Ombre deformi si aggirano tra i rifiuti - Quanto guadagna un uomo del « rikscio » - Quell'operaio sulle rive del Gange

no dell'uno per cento di quello della metropoli americana. E' da questa nebbia di fumi acidi e micidiali, che costringono ognuno a respirare, secondo le statistiche, l'equivalente di più di venti sigarette al giorno, e ad esistere lungo un fiume che riceve ogni giorno 39 milioni di litri di liquidi industriali e 13 milioni di litri di rifiuti umani, che emergono i segni della recente battaglia elettorale: parole d'ordine in bengali, altre scritte in inglese, simboli dei partiti, la mano aperta del Congresso di Indira, a volte con una svastica rovesciata sul palmo, segno di felicità e fortuna: l'aratro del partito Lok Dal, la falce e martello dei due partiti comunisti, e « murales » che mostrano a volte il volto di una Indira benevola e promettente, o la stessa Indira che, con un corpo di serpente, avvinghia e soffoca il cliente come, secondo una immagine che sembra trasferire all'India la flemmatica murale contro Chang Ching, in Cina. EmERGE anche, dalle fiancate delle case più alte, o occhieggia dai portici, tra una bottega e l'altra, il volto benevolo di uno Stalin in divisa da maresciallo, e, a fianco, una fotografia di un paese al mondo insieme all'Albania, il Bengala occidentale ha appena celebrato il centenario della nascita del maresciallo con dozzina di apparato e abbondanza di comizi, riunioni, festeggiamenti, tenuti ad iniziativa del PC indiano (marxista) in tutto lo Stato, di cui Calcutta è ora la capitale, dopo essere stata quella dell'India britannica.



La ricerca del cibo fra i rifiuti e, sopra il titolo, il rikscio attende il cliente nella città indiana

Di giorno o nella luce del tramonto, quando ancora lo smog deve stendersi in tutta la sua virulenza, questo centro dell'Impero delle Indie mostra ancor meglio o ancor peggio i contrasti di una società impegnata in una transizione verso non si sa dove. La scorsa settimana c'era, per le vie centrali e le grandi arterie che portano all'aeroporto di Dum Dum, una sfilata delle « velture d'epoca », ed era come un tuffo nel passato coloniale: una Ford T, una mezza dozzina di Rolls Royce, una Chevrolet, una Cadillac, una Plymouth, una preziosa Darracq del 1901 e una Fres Renault del 1906, un capitale che i proprietari esibivano orgogliosi e che, gelosi custodi dell'eredità imperiale, cercavano di proteggere, proponendo leggi che ne proibissero l'esportazione verso il mercato occidentale assetato di vecchie e disposte a pagare in valuta forte. Il corteo passava, sfrecciando o ansimando, accanto alle lunghe file di « rikscio », che nella città sono ventimila, con le loro ruote e le stanghe per il traino umano. Al piccolo trotto, e sulle brevi distanze, contadini giovani e anziani venuti quasi tutti dal Bihar, lo Stato più povero e arretrato dell'India, trainavano al mattino presto gruppi di bambini che andavano a scuola, e verso sera, in lunga fila, mobili e casse, al servizio di mercanti che stavano orgogliosi, imperterriti sull'ultimo rikscio della fila, per sorvegliare dall'alto e guidare la carovana. A sera, ognuno di loro avrebbe guadagnato otto o forse dieci rupie, e gliene sarebbero rimaste, dopo aver pagato il fitto del veicolo, sì e no quattro, con le quali mantenersi, e mantenere la famiglia lontana. Quattro rupie, uguali a quattrocito lire italiane, in una città in cui un chilo di cipolle, alimento base, ne costa cinque.

Zone di « slums » dove si mischiano contrasti e contraddizioni

Nella luce del giorno i colori, tuttavia — e l'India è forse il paese più colorato del mondo — sembravano smorzare la miseria, che era sempre, se così si può dire, orizzontale. Nella immensa spianata del Maidan, l'unico polmone verde della metropoli, il bambino mendicante era steso a terra, immobile e seminudo, un piattello di ossidato in cui, tre-tre: sul marciapiede un mendicante era accasciato in una pose yoga, le gambe incrociate, le mani giunte col palmo aperto, ed era là ore dopo che l'avevamo visto per la prima volta, e le mani erano sempre vuote: ed orizzontali, schiacciate dall'immensità della spianata al cui centro giuocavano ragazzi dei ceti alti giocattolo a tennis o facevano trottare cavalli di razza, capanne e baracche di stracci, lamiere e cartoni, che riparavano solo perché la stagione delle piogge era finita da un pezzo.

Più avanti, come una lunga appendice al tracciato urbano, zone di « slums » nei quali si sovrappongono e si mischiavano contrasti e contraddizioni, attività produttiva e miseria sporcizia e invito all'igiene, violenti appelli al voto, che c'era già stato, e « sofisticazione » politica. Da un altoparlante si diffondeva l'esultanza per la vittoria di Indira, e un giovane che si stava lavando alla fontanella pubblica al distole dalla pulizia dopo il lavoro — fabbricava casse

Immagine degli uomini di Melissa

Trent'anni dopo su quel feudo



Memoria storica e indagine fotografica in una mostra a Roma dall'eccidio ai giorni nostri. Gli « appunti » di Treccani

Da sinistra: « ritratto di donna » di Toni Nicolini, « ritratto » di Salvatore Piermarini e « manifestazione a Fragalà » di Ernesto Treccani

Certe fotografie riescono davvero a segnare la dimensione degli anni. Di solito, sono quelle più « povere », di messe, senza nessun tipo di ricerca estetica e scattate dall'interno di avvenimenti piccoli o grandi. Piccolino, quasi sempre, per avere una carica emotiva e una dimensione umana che lasciano un « segno » di grande rilevanza culturale per la storia del nostro paese. Un po' come quelle foto scattate in giro, nella seconda metà dell'800, dagli ambulanti della macchina fotografica e che costituiscono, ormai, un punto fermo per documentare lo sviluppo del movimento operaio, la vita delle genti, le guerre e le mutazioni antropologiche.

Gara popolare

Oltre alle foto di Treccani, la mostra (a Roma) è a Palazzo Braschi, ma poi sarà portata in Sicilia, in Calabria e in Lombardia) comprende anche i lavori di Francesco Faeta, Marina Malabotti, Toni Nicolini e Salvatore Piermarini. Quelle che colpiscono di più sono le foto di Treccani anche perché legate direttamente a quell'evento del '49, quando gli agenti fecero fuoco sui braccianti che stavano seminando sul fondo Fragalà, a Melissa. Gli uomini armati erano stati accolti al grido di: « Pane e lavoro, viva la polizia », ma fecero

fuoco ugualmente uccidendo Angelina Mauro, Francesco Negro e Giovanni Zito e ferendo almeno altre quaranta persone. Treccani fotografo e non pittore almeno per una volta, ha ripreso anche i contadini al lavoro, i loro momenti di riposo, lo scavo in miniera, le manifestazioni dopo l'eccidio e anche una povera festa dell'Unità sulla piazza di Melissa. La gente, in questa occasione, sorride, in mezzo a nugoli di ragazzini scalmi, nel seguire le varie fasi di quella gara popolare, piena di mille e antichi significati che vede ovunque persone tentare di ingurgitare, rapidamente, altrettanti piatti di spaghetti.

Violenza subita

E quanto Melissa sia simbolo del Meridione lo sottolinea più volte, con passione, Lombardi Satriani nel catalogo della mostra: « Melissa ci restituisce il senso della cultura folkloristica contadina calabrese — scrive lo studioso — testimoniando la sua antica aspirazione alla giustizia, della violenza inflitta da esso dalle classi al potere e dal loro braccio istituzionale. »

È uscito il 9° volume quest'anno l'opera alla Zeta ENCICLOPEDIA EUROPEA GARZANTI